

ANTONIO VEGGIANI

SUL RINVENIMENTO
DI SELCI SCHEGGIATE PALEOLITICHE
NEI TERRAZZI DEL FIUME SAVIO (1)

1. - Credo opportuno segnalare alcuni rinvenimenti di selci scheggiate paleolitiche nei depositi alluvionali quaternari del Savio, rinvenimenti che pur presentando carattere sporadico, vengono ad assumere una certa importanza per la loro notevole profondità entro valle e per la lacuna attualmente esistente in questa parte orientale della regione romagnola.

Il Paleolitico mostra una continuità di estensione sui margini alti della pianura pleistocenica emiliano-romagnola, dal Parmense fino all'Imolese ove le stazioni del Rio Correcchio sono note fin dal 1850. Tale zona viene in genere attualmente considerata limite orientale dell'espansione del Paleolitico.

Per la zona forlivese non si hanno notizie esatte — a parte un ritrovamento molto dubbio presso San Varano [3] — e lo stesso Scarabelli [1, pp. 110-111], che aveva scoperto e studiato i giacimenti imolesi, notava che nella zona fra il Montone e la Foglia esistevano lacune nella documentazione dell'uomo paleolitico e ciò forse era dovuto alla mancanza della selce, materia prima per la fabbricazione dei più svariati utensili, ed anche all'esiguo numero dei ricercatori. Infatti una selce scheggiata, a differenza di altri manufatti, a causa delle sue particolari caratteristiche può essere notata e raccolta solo da un esperto. Per questo le schegge di lavorazione paleolitica, sia pure in numero esiguo, che ho rinvenuto nel corso medio del Savio e che descriverò, acquistano senza dubbio un certo interesse.

(1) Questo contributo dà i primi risultati di sistematiche indagini intraprese dall'a. nel 1948. L'a. ha continuato recentemente queste indagini che hanno condotto al rinvenimento di nuovo materiale paleolitico e di selci caratteristiche del neo-eneolitico.

Per la zona riminese la scoperta di schegge paleolitiche da parte di Lipparini [4, p. 78] sul ripiano terrazzato in località Convento di Villa sulla destra del fiume Marecchia viene a colmare un'altra lacuna.

Quindi ulteriori ricerche in queste ultime zone potranno dare

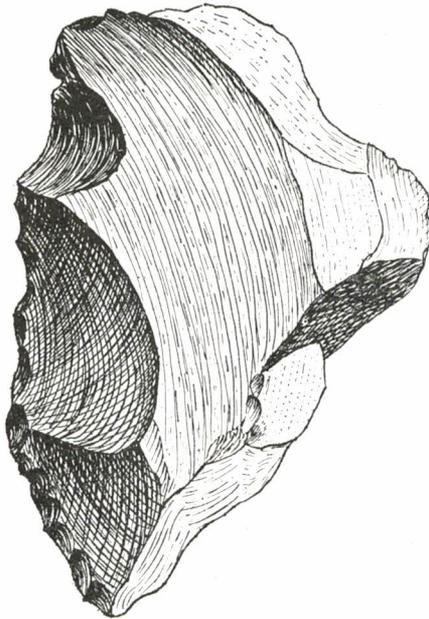


Fig. 1 — Selce scheggiata rinvenuta a Sapinecchio di Taibo
(metà della grandezza naturale)

interessanti risultati e dimostrare forse una continuità fra i giacimenti emiliano-romagnoli e quelli marchigiani, tanto più che in Val Savio e in Val Marecchia, per la presenza di calcari eocenici bene spesso selciferi, comincia ad abbondare la selce.

I reperti della regione emiliano-romagnola provengono per la quasi totalità dalle alluvioni terrazzate, specie in zona di conoide, e sembrano appartenere ad un determinato piano terrazzato. Ciò verrebbe a dimostrare che l'uomo paleolitico preferiva abitare vicino ai fiumi dove più facile era trarre il materiale litico per la preparazione dei manufatti. Tali reperti vengono attribuiti al periodo Mousteriano per quanto non manchino associazioni di tipi mousteriani con selci del tipo amigdaloide probabilmente Acheuleane, come già negli esemplari della zona imolese illustrati da Scarabelli [2].

Prima di passare alla descrizione degli esemplari raccolti occorre accennare, sia pure sommariamente, alla situazione dei terrazzi fluviali in val Savio in modo da chiarire meglio i rapporti intercorrenti fra reperti paleolitici e depositi alluvionali. Questi terrazzi sono stati studiati prima da T. Lipparini [4] e poi da G. Ruggieri [5] il quale ha riferito il complesso delle formazioni di ogni terrazzo ad un periodo interglaciale. Ma la cronologia precisa di tali ripiani potrà essere definitivamente chiarita solo quando si riusciranno a raccogliere più precisi dati paleontologici. Ad es. vi è ancor oggi questione sull'esistenza o meno in questa parte del subappennino dei terrazzi più antichi coevi al Milazziano. Ruggieri [6] li esclude mancando ogni traccia di quaternario marino con le caratteristiche « sabbie gialle » e di conseguenza le formazioni alluvionali ad esse intimamente collegate, mentre Lipparini [4] dà dati altimetrici anche per il terrazzo più antico nella zona di Cesena.

In attesa che ulteriori studi possano portare luce su questi problemi mi limiterò a dare uno schema del terrazzamento nella zona che è oggetto delle mie ricerche:

Zone e ordini dei terrazzi (con le relative località)	quota media dei terrazzi	altezza sul fondo- valle, in m.
<i>Mercato Saraceno</i>		
I : NE di Monte Sasso (Cà di Nardo, Pozzo)	370	253
II : S. Damiano (*)	177	60
III: Casa Campo - Via Piana	152	35
Fondovalle	117	0
<i>Monte Castello</i>		
II : Monte Castello	202	62
I.I: Ponte Zingone	175	35
Fondovalle	140	0
<i>Sarsina</i>		
II : Sarsina	243	68
III: Cimitero di Sarsina	220	45
Fondovalle	175	0
<i>Valbiano</i>		
II : C. Piano	272	81
III:	243	52
Fondovalle	191	0

(*) Nello sterro ad occidente della Fornace, che giace su questo terrazzo, ho rinvenuto frammenti di corno di cervo (*Cervus Elaphus* Linn.) ad una profondità di cinque metri in mezzo a depositi ghiaiosi alluvionali.

Esiste anche un quarto terrazzo, non sempre evidente nel medio ed alto corso del Savio, ma presente quasi ovunque nel corso inferiore: terrazzo che nella zona di Sarsina si eleva nove metri sul fondovalle e sul quale giace la Necropoli romana di Pian di Bezzo.

2. - Ad oriente di Taibo (Mercato Saraceno) in località Sapinecchio (quota m. 150) sulla sinistra del Savio ad un'altezza di cinquanta metri sul fondovalle, ho rinvenuto una grande selce scheggiata di forma triangolare: lunghezza cm. 16 e larghezza massima cm. 11, con spessore massimo di cm. 4 (fig. 1). Il manufatto che ha una faccia piana e l'altra convessa e carenata e che presenta evidente impugnatura e taglio da una parte, giaceva in mezzo ai depositi alluvionali ghiaiosi messi in luce nel taglio di una strada di campagna dietro la chiesa di Sapinecchio. Penso debba ritenersi di fattura mousteriana. La selce, di colore grigiastro, è stata ricavata dai noduli esistenti nei calcari eocenici nummulitici: prova ne sia che sono ancora visibili frammenti di tale calcare intimamente connessi con la selce. Tali calcari, associati a calcari a fucoidi, pure selciferi, sono frequenti nelle zone di Montegelli, Rontagnano, Barbotto, Savignano di Rigo ed in altre località della valle del Savio dove affiorano le argille scagliose. La zona del rinvenimento trovandosi nella formazione delle marne argillose del Miocene superiore, non presenta evidente il fenomeno del terrazzamento data l'alterabilità delle marne stesse, ma la quota dal fondovalle, raffrontata con lo schema dato per i terrazzi della zona di Mercato Saraceno, può ritenersi prossima al secondo terrazzo.

A Sorbano, sinistra Val Savio, nei pressi dell'incrocio della strada che scende dalla chiesa con la strada statale, in una formazione di argille sabbiose ferrettizzate, anche queste messe in luce durante l'apertura della medesima strada, ho rinvenuto alcune schegge fra le quali un caratteristico piccolo raschiatoio di tipo mousteriano di forma trapezoidale con una concavità su di un lato minore. Il raschiatoio, di lunghezza massima cm. 4, larghezza cm. 2,5 e spessore di cm. 1, è stato ricavato dalla solita selce di provenienza locale. Tale rinvenimento può ritenersi prossimo più al terzo terrazzo che al secondo ma, per la particolare posizione della zona, non è escluso che le schegge possano essere state quivi fluite. Lipparini [4] infatti ritiene che gli avanzi paleolitici, quando siano in posto, non possano trovarsi inferiormente al ripiano Riss, particolarmente nella zona di conoide.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- [1] G. SCARABELLI GOMMI FLAMINJ, *Descrizione della carta geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Forlì 1880.
- [2] G. SCARABELLI, *Sulle pietre lavorate a grandi scheggie del Quaternario presso Imola*, in « Bull. Palet. Ital. », XVI (1890), pp. 157-166.
- [3] A. SANTARELLI, in « Notizie degli scavi di antichità », marzo 1894, p. 100 (Forlì; scoperte archeologiche avvenute nel comune durante il febbraio 1884); cfr. del medesimo autore, *Oggetti primitivi di scavi nel Forlivese (seconda lettera a L. Pigorini)*, in « Bullett. di Paletnol. It. », X (1884).
- [4] T. LIPPARINI, *I terrazzi fluviali dell'Emilia*, in « Giornale di Geologia », II serie, vol. IX bis, Bologna 1935.
- [5] G. RUGGIERI, *Presupposti a una datazione dei terrazzi dell'Emilia*, in « Rivista Geografica Italiana », LVI (1949), pp. 273-277.
- [6] G. RUGGIERI, *Il Pliocene superiore di Capocolle (Forlì)*, in « Giornale di geologia », III serie, vol. XX, Bologna 1948.